

# DOPPIOZERO

---

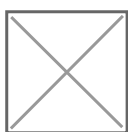
## Quelli della Libreria dei Ragazzi

Giovanna Zoboli

27 Maggio 2013

Parlare di [Roberto Denti](#), a pochi giorni dalla sua scomparsa è un'impresa ardua, praticamente impossibile. La quantità di riflessioni, scritti, pensieri, ricerche, studi, letture, interventi, polemiche, articoli, dibattiti dedicati alla letteratura e ai libri per ragazzi, alla lettura e a tutti i temi connessi (educazione, biblioteche, scuola, gioco, librerie, famiglia, crescita, salute, sviluppo eccetera) nel corso della sua vita di libraio, autore, studioso, giornalista, esperto, è sterminata. Solo uno studio accurato potrà rendere ragione dello spessore e della complessità della sua figura e dell'importanza del suo operato. Nei giorni scorsi, sui quotidiani e i media nazionali, notoriamente indifferenti a ciò a cui Roberto Denti ha dedicato la sua esistenza – i bambini e i libri a loro dedicati – sono usciti numerosi articoli a informare della sua scomparsa e descriverne la figura. Il che, al di là della passione dei media per cattive notizie, coccodrilli e necrologi, segnala chiaramente una cosa: che Roberto Denti è stata una delle poche figure nel nostro Paese che sono riuscite a traghettare ciò per cui si è battuto, l'infanzia e la sua cultura, oltre l'ambito settoriale e ristretto in cui è da sempre confinato. E questo, forse, oggi, è quello su cui vale la pena riflettere, parlando di lui, e farlo cominciando dal primo atto della sua vicenda professionale: l'apertura nel 1972 della prima libreria per ragazzi italiana, a Milano, in via Tommaso Grossi, insieme alla sua compagna, Gianna Vitali.

Nella raccolta di saggi [I bambini leggono](#), la prima dedicata da Denti ai libri per ragazzi, edita da Einaudi nel 1978, è raccontata l'avventura di quella libreria: dall'ideazione, alla fase progettuale, alla scelta del luogo e alla partenza, fra mille dubbi.



«Prendiamo una decisione,» scrive Roberto, «l'affitto è enorme, ma il negozio è in centro e per Milano è un fatto importante.» Milano, che è sempre stata il laboratorio politico, sociale e culturale della vita italiana, è una città in cui è difficile ottenere attenzione: perciò se vuoi ottenere qualcosa devi cominciare così, mettendoti “al centro” in senso geografico e strategico, ma soprattutto ideale. Con un misto paradossale di incoscienza e assennatezza, idealismo e realismo, pragmatismo e sprezzo del pericolo, buon senso e senso del rischio, candore e orgoglio, ingenuità e malizia, Roberto e Gianna lo fanno: al centro di una città indifferente, avara, individualista e affarista mettono il progetto di una libreria per i “signori fanciulli” (evocando nemmeno troppo fra le righe la *Juvenile Library* di John Newbery, a Londra, nel 1750). E siccome Milano è il posto giusto per farlo, ottengono subito attenzione. All'inaugurazione della nuova libreria c'è il sindaco Aldo Aniasi e un sottosegretario alla presidenza del consiglio. Da una parte è il segno di un periodo, gli anni Settanta, in cui fondare librerie è percepito come atto politico, più che commerciale, dall'altra che i due giovani librai pretendono con energia che la questione dei bambini e della loro cultura sia assunta come

centrale, per la società civile e per il paese.



Forse è proprio questo atto a fondare tutta la storia successiva di Roberto e di Gianna e della loro creatura, matrice che conformerà di sé ogni passo successivo: una dichiarazione di intenti e di principio, questo modo di mettersi al centro e di pretendere attenzione intorno al tema dei bambini in un paese in cui questi sono considerati anzitutto, e a tutt'oggi, come figli e poi come individui.

E non è un caso che l'ultimo saggio contenuto in *I bambini* leggono si intitoli *I tuoi figli non sono figli tuoi* dalle famose parole, citate in chiusura, di Khalil Gibran:

*I tuoi figli non sono figli tuoi.*

*Sono i figli e le figlie della vita stessa.*

*Tu li metti al mondo, ma non li crei.*

*Sono vicini a te, ma non sono cosa tua.*

*Puoi dar loro tutto il tuo amore, ma non le tue idee.*

*Perché loro hanno le proprie idee.*

*Tu puoi dare dimora al loro corpo, non alla loro anima.*

*Perché la loro anima abita nella casa dell'avvenire,*

*dove a te non è dato di entrare, neppure col sogno.*

*Puoi cercare di somigliare a loro, ma non volere che somiglino a te.*

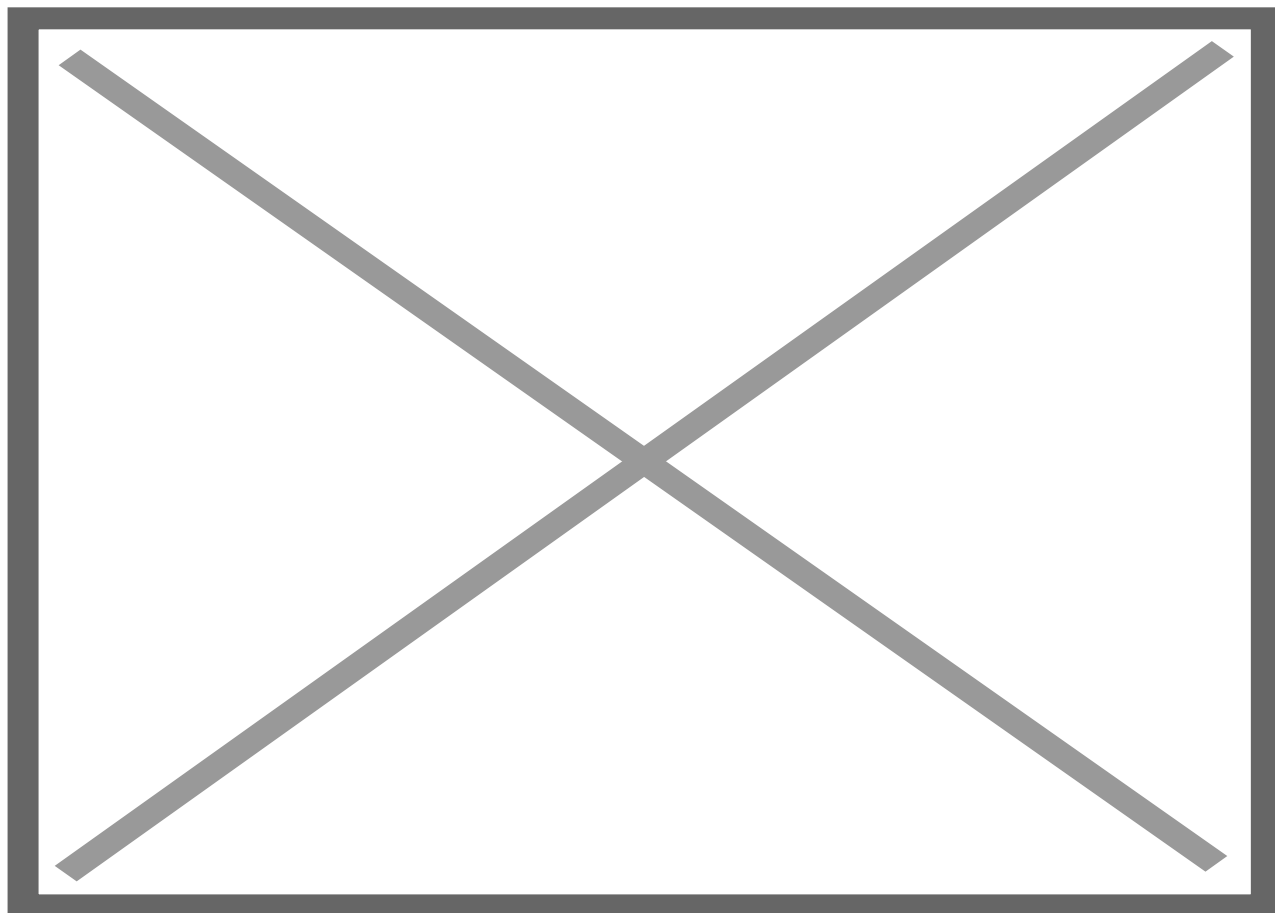
*Perché la vita non ritorna indietro e non si ferma a ieri.*

*Tu sei l'arco che lancia i figli verso il domani.*

Una sera del 1973, si legge sempre nel libro, in occasione di una rappresentazione dell'*Arlecchino* di Strehler alla Villa comunale di via Palestro, Gianna e Roberto sono riconosciuti da un bambino: «Quei due lì sono quelli della [Libreria dei Ragazzi](#)». Commenta Roberto: «Ci sentiamo molto orgogliosi, ci sembra di aver raggiunto una certa notorietà. Si avvicinano altre persone e ci mettiamo a parlare». Si parla di librerie, libri e del fatto che i bambini debbano essere portati in libreria. Gianna e Roberto chiedono ai genitori perché non li portino. I genitori spiegano, si accende una vivace discussione.

La notorietà di cui parla Roberto non ha nulla a che vedere con il successo personale: l'orgoglio per questa conquista deriva dalla consapevolezza di aver reso la libreria un luogo di cultura a Milano: un luogo che fa della cultura per i bambini un tema centrale, e che afferma con forza che questa ha la medesima importanza di quella rivolta agli adulti. È significativo che questo “riconoscimento” avvenga a uno spettacolo di Strehler che oggi verrebbe definito “trasversale”: l'alta cultura del Piccolo Teatro si rivolge indifferentemente a grandi e piccoli con uno spettacolo passato alla storia. E non per nulla è un bambino ad accorgersi dei due librai e a richiamare su di loro l'attenzione degli adulti. Un racconto minimo, ma che ha qualcosa di fiabesco, come ne

*I vestiti dell'imperatore* dove un bambino vede quel che i grandi fingono di non vedere e lo dichiara senza incertezze.

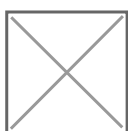


La Milano che esce da queste note è quella degli anni Settanta. L'impresa della Libreria dei Ragazzi è figlia di quel tempo, di quegli anni e lo si avverte con nettezza. Così come lo si avverte negli scritti di *I bambini leggono*, pervasi da una forte tensione a cambiamenti culturali e sociali, speranza nel futuro, ideologia, prese di posizione, accese polemiche, spirito di sperimentazione, trasgressione, innovazione (emblematica è la querelle fra Bernardi e Montanelli, che oggi mette in luce, al di là della condivisibilità o meno delle posizioni, la condizione di un paese spaccato e radicalmente incapace di confronto). I compagni di viaggio, in questo periodo, hanno nomi come Gianni Rodari, Bruno Munari, Leo Lionni, Rosellina Archinto, Mario Lodi, Pinin Carpi, Marcello Bernardi. Quello che li accomuna, nelle differenze imprescindibili, è la dissidenza rispetto ad assetti, prassi, convenzioni, regole, abitudini di pensiero.



Molti di loro affermeranno di aver cominciato a occuparsi di libri o giochi per bambini non trovando prodotti soddisfacenti a loro dedicati. E di aver creato libri o giochi per bambini pensando a quelli che sarebbe piaciuto loro trovare. Spesso i modelli assunti per queste nuove creazioni vengono dall'estero e da campi diversi e lontani da quelli tradizionalmente dedicati ai bambini. In queste figure di sperimentatori, tutte caratterizzate da grande eclettismo (rivestono al contempo ruoli diversi e sono dotati di competenze diverse) si coglie l'impegno, la curiosità, la grande cultura, il divertimento, l'apertura mentale, la forte motivazione personale e carica umana.

La polemica con il presente, con quanto si pretende essere lo spazio che i bambini devono occupare in seno alla società e alla famiglia, non diventa mai sterile conflitto, ma sempre azione creativa, invenzione concreta di spazi nuovi e modi alternativi, di tempi, luoghi, lingue e occasioni da sperimentare. E sempre nella incrollabile, implicita certezza che questo lavoro fatto per i bambini rivesta un ruolo fondamentale, e centralissimo, per la società tutta. E che il dedicare ai bambini, alla loro crescita e al loro sviluppo, le proprie competenze, il proprio tempo, le proprie energie e risorse coincida con un compito importante e una straordinaria occasione di crescita e arricchimento, personale e collettivo.



Il dna della Libreria dei Ragazzi di Roberto Denti e Gianna Vitali, è questo.

E di questo oggi occorre fare tesoro contro la tentazione di beatificare questa figura di libraio, di farne un santino così come lo si è fatto con altri prima di lui. Roberto Denti sapeva perfettamente che quello della pedagogia, dell'infanzia e dell'educazione, è un campo minato, delicatissimo, pericolosissimo da maneggiare, in cui tutti i nodi del peggior conformismo, le tentazioni di strumentalizzazione e manipolazione, la più insopportabile demagogia, il più vieto ideologismo, il più inconfessato conservatorismo vengono al pettine: perché qui, esattamente, si gioca la decisione, cruciale di cosa passare e cosa no, alle giovani generazioni. Il rischio di spostare e sviare l'attenzione dalla dissidenza creativa (che è stato il nucleo dell'azione di Roberto

Denti e dei suoi compagni di viaggio) alla celebrazione del personaggio è forte, e coincide con quello gravissimo di perdere l'effettivo significato della sua poco rassicurante e scomoda eredità. Se Roberto Denti è stato al centro della scena, lo è stato per mettere al centro del discorso sociale, umano, politico e culturale l'infanzia e i bambini. Per farne una questione centrale in un paese che sa parlare di figli, ma non ama i bambini e continua a non pensarli e ad assegnare loro uno spazio angusto e marginale.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

